3

RIFLESSIONI

DE' PP. GESUITI DI ROMA

SOPRA LA SENTENZA EMANATA IN LISBONA
IL DI XII. GENNAJO MDCCLVIII.

Da Loro chiamata

IL MANIFESTO DI LISBONA

Con Note ſu queſte Rifleſſioni
tradotte dal Franceſe.



AVVISO A' LETTORI.

È Cosa omai nota a tutti, che il Papa N.S. ha formata una Congregazione particolare ad effetto di esaminare ciò, che gli convenga rispondere alla domanda, che il Re di Portogallo, per una mera sua condiscendenza a' pretesi diritti della Corte di Roma, gli ha fatta, di estendere fino a' Regolari un Breve di Gregorio XIII. il quale deputava il Tribunale della Coscienza stabilito a Lisbona per giudice de' Cavalieri militari di quel Regno, che fossero accusati di delitti capitali. L' intenzione di S. M. Fedelissima, in far questa domanda, si era, che questo Tribunale deputato che fosse da Clemente XIII. per esercitare l' autorità Ecclesiastica sopra i Regolari, concorresse col Tribunale della Inconfidenza, rivestito dell' autorità Regia, al giudizio de' Gesuiti, che si trovassero convinti nel processo, dietro al quale è già quasi un anno, che si lavora con ogni sollecitudine, di essere complici dell' esecrabile attentato commesso sulla Sua Sagra Persona. Con questo espediente si sarebbe giunti a punire que' rei, senza offendere punto le massime in qualche luogo stabilite della immunità personale de' chierici, della indipendenza de' Regolari da ogni altra Potenza, fuori che da quella del Papa, anche quando si tratta di delitti di Lesa Maestà: Massime peraltro, che sono ugualmente contrarie alla ragione, ed alla Religione, e che sono di per se stesse capaci di sconvolgere qualsiasi ben ordinata Società civile; ma che ciò non ostante sono così accreditate ne' Paesi a S. M. F. sottoposti, che Ella si è creduta in obbligo di avervi qualche sorta di riguardo.

Chi sà su che la Corte di Roma fonda queste sue pretensioni, non si può fare a meno di non stordire

dire in vedere con qual ſerio eſame, e lunga deliberazione vada ponderando, ſe debba condeſcendere alla domanda di S. M., che viene in queſta maniera a farne una recognizione autentica, e nelle forme. Ma ceſſa la maraviglia, quando ſi riflette, che ſi tratta di abbandonare i Geſuiti, che ſono, o per meglio dire, ſon creduti eſſere i più validi difenſori di queſte medeſime pretenſioni. Il voto di cieca obbedienza, che fanno al Papa, glieli fa riſguardare come tanti ſuoi ſoldati, ſparſi per tutto il mondo, pronti a difendere, e ſoſtenere la ſua potenza diretta o indiretta ſul temporale, ſulla Corona, e anche ſulla vita de' Re. Ora è coſa naturale, che niuno ſcarichi contro la ſua truppa. Se la Congregazione determinaſſe il Papa a negare al Re di Portogallo la giuſtizia, che ſi è indotto a domandare, quantunque egli abbia tutta l'autorità neceſſaria per farſela da perſeſteſſo, verrebbe a diſonorare la S. Sede in faccia a tutte le Nazioni del mondo: offenderebbe tutti i Sovrani intereſſati nella giuſta pena di ſimili delitti: gli forſerebbe ad aprire gli occhj ſu' pericoli, a' quali ſono eſpoſti dalle novità, che la Corte di Roma ſi sforza di ſtabilire fin da qualche ſecolo addietro, e ſulla neceſſità, che vi è di tornare a rimettere in vigore le maſſime Apoſtoliche, dalle quali per altro la Francia non ſi è mai dipartita. Ma ſe dall' altro canto ſi accordaſſe il Breve, ſe l' autorità Pontificia ſi uniſſe coll' autorità Regia per deliberare ſopra un Proceſſo, che può convincere di complicità nell' aſſaſſinamento d' un Re, non ſolo qualche Geſuita in particolare, ma la Società medeſima de' Geſuiti, e l' iſteſſo Generale della Società, che ſarebbe allora di queſto Corpo, di queſta Compagnia? Roma potrebb' ella fare a meno di non riſolverſi a eſterminarla? Ella vede

de

de benissimo questa conseguenza, e non vi si sà indurre. Per questo il Papa ha composta la Congregazione di Cardinali, e di consultori, che sono quasi tutti intieramente renduti a'Gesuiti. Le Leggi, ed anche il solo buon senso detta, che non si deve fare alcun caso delle rappresentanze, e delle scritture de' rei, e de' loro difensori, e che al più sono tanti materiali da unirsi al Processo. Quanto meno adunque meritano di essere considerati quelli scritti, de' quali i Gesuiti hanno inondata Roma fino dal principio di questo affare? E quale n' è il soggetto? Vi si scagliano con una insoffribile insolenza contro tutti gli ordini del Regno di Portogallo, e specialmente contro i loro giudici, contro il Ministero, e contro il Re medesimo. Attaccano tutti questi Personaggi con calunnie tanto atroci, che anzichè questi scritti possano far dubitare del delitto degli accusati, servono piuttosto a far giudicare, che i loro confratelli ne sono realmente complici, e a concitare contro di loro l' indignazione del pubblico. Si è già veduta l' analisi di qualcheduno di questi scritti nelle Novelle interessanti, *e ognuno può facilmente decidere, se noi esageriamo. Eppure chi lo crederebbe mai? Questi scritti sono stati sparsi, e consegnati a un buon numero di Cardinali, e di Prelati Romani, e quel ch' è più vi hanno fatta fortuna. Il Generale de' Gesuiti ha avute delle Udienze frequenti, e lunghissime dal Santo Padre, dal Cardinale Segretario di Stato, e dagli altri destinati ad esaminare la domanda del Rè. Sua Santità ha affettato in queste circostanze di andare nelle chiese di questi Padri, di dirvi la Messa, di dare pubblicamente al Generale de' contrassegni di stima, e d' affetto. Si diceva ancora, che gli avesse destinato un Cappello di Cardinale per la prima promozione: ciò*

che

che diede occasione di pensare, che siccome un Gesuita ebbe quello, ch' era stato assegnato al Cardinale di Tournon, che i suoi Confratelli avevano fatto morire di veleno nella Cina, così si volesse darne uno al Padre Ricci, per il merito fattosi con avere ordinato l'assassinamento del Re di Portogallo. Le Gazzette annunziano il Decreto, che ordina di procedere alla Beatificazione d'un Gesuita, ch' è morto in quelle parti d'America, dove le Corti di Spagna, e di Portogallo accusano questi Religiosi Missionarj di aver commesso ogni sorte di delitto, e di usurpazione, e di aver sempre fatto un commercio detestabile, e vergognoso. Chi sa, che anche questo nuovo Beato non sia stato d'accordo in tutto co' suoi Confratelli? Ma i Gesuiti, che si sono messi in testa di farne un Santo, sapranno bene produrre de' processi verbali, e delle informazioni, che averanno fatte distendere a modo loro sopra luogo, in que' tempi, in cui i Vescovi, e i Governatori medesimi erano costretti a dipendere da' Gesuiti, e tremavano sotto la loro tirannia; e intanto la Congregazione pronunzierà sopra documenti di loro natura dubbj e sospetti. Ma chi non vede, che questa Beatificazione non è stata messa in trattato per altro motivo, se non per ismentire in qualche maniera le accuse delle due Corti sulla condotta veramente infame e scandolosa, de' pretesi Missionarj della Società? Tutto questo serve almeno a discoprirne il desiderio vivissimo, che ha la Corte di Roma di tirar fuori la Società dall' angustie, nelle quali si è fitta.

Ma non v' è prova più dimostrativa di questo dell' accoglienza, che fa giornalmente agli strani scritti, de' quali si trova per opera di questi Padri inondata. Quando si voglia accordare, che fossero capaci di sedurre

durre, non sono tuttavia, come già si è detto, da aversi in altra considerazione, che di documenti da potersi accollare al Processo: e siccome questo Processo si fa a Lisbona, e non a Roma, bisognerebbe, che colà fossero mandate queste scritture, e così veramente parrebbe, che avesse dovuto fare Roma, volendo usare di un qualche riguardo per un Sovrano; tanto più, ch' Ella non si può lusingare di vedere evocata a se questa causa in maniera alcuna, anche quando si menassero buoni i più esorbitanti diritti, che si vogliono attribuire alla S. Sede. Quanto può pretendere anche secondo i suoi principj, si è di nominare de' Commissarj a Lisbona, i quali sel' intendano, e concorrano co' Giudici Regj. Perchè dunque riceve degli scritti, che concernono la natura, e la sostanza del Processo? E qual uso può Ella farne? Ma non si può fare a meno di non stomacarsi, quando uno prende ad esaminare la qualità di questi scritti. I Romani medesimi, de' quali molti pensano come vuole ragione, sono rimasti così scandalizzati de' primi, che i buoni Padri si sono dichiarati co' loro Protettori di non volerne più fare, che pe' loro buoni amici, col patto ancora, che non se gli lasceranno scappar di mano. Infatti si sa di certo, che ne hanno dati loro molti, e fra gli altri un volume in 12. stampato secondo, che porta il Frontespizio, in Trento, contenente una Raccolta di Lettere, che si fingono scritte da diversi Paesi, ma che realmente sono state fabbricate in Roma; e la cautela in dispensare questo prezioso volume è stata così grande, che anche le persone più attente non ne hanno potuto buscare un esemplare.

Ciò non ostante, malgrado tutta la vigilanza, e tutte le segrete convenzioni, uno di questi scritti Apologetici è scappato dagli scrigni, a' quali era destinato,

to, e dove aveva da ſtar ſepolto, ed è divenuto pubblico in Roma. Queſto appunto è quello, che diamo alla luce del Mondo; perchè ognuno poſſa giudicare da queſto quel che ſono gli altri. Io mi perſuado, che chiunque averà la pazienza di leggerlo, anderà fra ſe-ſteſſo dicendo: E egli poſſibile, che uomini di ſenno, che Religioſi, che Sacerdoti diano in tali ecceſſi, e ſi laſcino andare a tali impertinenze? E' egli poſſibile, che tali infamità facciano impreſſione negli animi de' Cardinali, e de' Prelati a ſegno, che vogliano proteggerne gli autori? Per mala ſorte il fatto non è che pur troppo vero. Noi averemmo certamente creduto ſuppoſto queſto libello, e non ci ſaremmo indotti a pubblicarlo, ſe non ci foſſe pervenuto per mezzo di perſona autorevole, e ſuperiore ad ogni eccezione e ſoſpetto. Le note, che vi ſi troveranno unite, ci diſpenſano dall' impegno, in cui ſaremmo quì di dire qualche coſa di più. Noi dobbiamo ſolamente fare avvertire, che ciò che all' Autore delle Rifleſſioni piace di chiamare il Manifeſto di Portogallo, *non è altro, che la Sentenza data dal Tribunale della Inconfidenza il dì* 12. *Gennajo del* 1759. *contro gli autori dell' aſſaſſinamento commeſſo il dì* 3. *Settembre nella perſona di Sua Maeſtà Fedeliſſima. Si rifletta dunque, che l' impudenza de' Geſuiti è tale e tanta, che và con queſto ſcritti direttamente a ferire quel Tribunale Supremo, compoſto di quanto vi è di più luminoſo, e di più riſpettabile in Portogallo. Queſta ſentenza, queſto giudizio è quello, che viene accuſato d' ogni ſorte d' iniquità. Quanto più ſi troveranno deboli e meſchini fondamenti di queſta accuſa, tanto più odioſo, e deteſtabile deve ſembrare ad ognuno queſto nuovo attentato de' Geſuiti.*

RI-

RIFLESSIONI

SOPRA IL MANIFESTO DI LISBONA (1).

IL *Manifesto incomincia la sua narrativa col rimettersi al contenuto negli Atti, ed alla confessione dei Rei; ma frattanto, quelli, che non ebbero parte negli Atti, potranno giudicare del contenuto in*

B   *essi,*

1 Queste Riflessioni contro il Giudizio del tribunale supremo della Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. sono di que' diversi scritti, che sono stati presentati da'Gesuiti alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati stabilita dalla Santità di Clemente XIII. per decidere se i Gesuiti convinti di essere stati i Capi della congiura contro il Re di Portogallo, e i principali autori del suo assassinamento, debbano esser puniti. Sono già molte settimane, che questi Cardinali, e questi Prelati esaminano questa questione veramente difficile, e non hanno finora potuto deciderla. I Gesuiti con queste Riflessioni, che hanno loro opportunamente presentate, hanno in mira di far vedere, che il Re di Portogallo, i suoi Ministri, e i principali Magistrati della sua Corte Sovrana, de' quali è stato composto il Tribunale, che ha condannati gli assassini di Sua Maestà Fedelissima non meritano alcuna credenza; che sono rei d'imposture orribili; e che il giudizio de' 12. Gennajo è un composto delle più enormi ingiustizie. I Gesuiti danno a questo Giudizio Sovrano, il titolo, e il nome di *Manifesto di Lisbona*. Su questo carat-

essi, solamente da ciò che il Manifesto ce ne lascia sape-

carattere, che loro è tornato comodo di applicare a questo Atto supremo, sono appoggiate tutte le loro critiche Riflessioni. Apparisce da questo, che i Padri in tal maniera si rendon rei della più sfacciata insolenza, e della più indegna soperchieria, che possa mai darsi. Un Manifesto è un atto, col quale un Sovrano espone alle altre Potenze, e a tutto il pubblico i motivi della sua condotta. L'attaccare un Manifesto, il criticarlo, lo screditarlo, è un attaccare, un insultare, un oltraggiare quel medesimo Sovrano, dal quale emana l'atto medesimo. Dunque i Gesuiti se la prendono col Re di Portogallo in persona. Manifestamente attaccano, insultano, ed oltraggiano questo Monarca col dare il nome di Manifesto al Giudizio, contro il quas' inveiscono con una temerità, che non ha esempio. Ma questo Giudizio è egli veramente un Manifesto? nò: I Gesuiti non gli danno questo nome, se non per insultare Sua Maestà Fedelissima, e per far travedere i Cardinali, e i Prelati della Congregazione, che per quanto pare hanno presi per tanti gaglioffi. Un Manifesto è per sua natura, ed essenzialmente destinato a provare la giustizia della condotta del Sovrano, che n'è l'autore. Un giudizio al contrario non ha mai per oggetto il dar le prove della giustizia della sua decisione. Non è altro essenzialmente, che un resultato delle prove, sulle quali quelle decisioni sono appoggiate. Non prova nulla: ma bensì dichiara, difinisce, decide ciò,

pere (2). *Questo a prima vista ci presenta una moltitudine di presunzioni, sforzandosi di provarle giuste,*
B 2 per-

ciò, ch' è provato dagli atti, da' documenti, dalle informazioni, che hanno preceduto, e che gli servono di fondamento. Dunque i Gesuiti l' ingannanano, o per meglio dire tirano ad ingannare, quando presentano la sentenza de' 12. Gennajo, come un semplice Manifesto, che deve contenere tutte le prove di ciò che dichiara. Dunque la critica, che ne fanno prendendo in tutto il corso di queste Riflessioni la detta sentenza sotto questo aspetto, è una critica irragionevole, sciocca, piena di soperchieria, ed inganno, e che oltraggia altamente il Re di Portogallo. E' necessario di riflettere ancora, che i Gesuiti in questo Memoriale non fanno altro, che ripetere quel, che dicono per tutto. Parlano quì del Re di Portogallo, del suo Ministro, e del Giudizio de' 12. Gennajo, come ognuno averà sentiti parlare questi Religiosi, e i loro infelici devoti in Parigi, in Madrid, in Varsavia, e forse anche in Londra. Questi Religiosi sono per tutto i medesimi; che fortuna, se fossero tutti uniti per il bene, e non per la destruzione della Chiesa di Dio!

2 Forse che quì si tratta di giudicare delle decisioni della Sentenza de' 12. Gennajo? chi è che abbia questo diritto? Il Papa medesimo non può averlo. L' averà forse la Congregazione? Se mai ella avesse una simile pretensione, mostrarebbe di avere troppo poco rispetto per li diritti imprescrivibili de' Sovrani. Il supremo Tribunale di Portogallo ha

perchè non compariscano pregiudizj di una soprafina malizia (3). *Ci fa una ignominiosa descrizione de' Gesuiti,*

ha deciso, che gli accusati, ch'egli ha condannati, erano rei di delitto di lesa Maestà in primo capo, e che i Gesuiti gli hanno indotti, e sollecitati a commettere questo delitto. Dichiara, che ne sono stati convinti nelle forme più regolari, e dopo un esame serio e maturo. Ha forse Roma il diritto di fare la revisione d'un tal Processo, e di esiggere, che i Giudici, i quali hanno deciso, mandino colà tutti gli atti, su i quali si sono fondati a dare la loro sentenza? E come mai è potuto venire in testa ad alcuno, che il Re di Portogallo fosse per sottometterli ad una simile revisione!

3 Questi insulti vanno direttamente a cadere sulla persona di Sua Maestà Fedelissima, e de' Giudici, che Ella ha rivestiti della sua autorità. E questi insulti non sono eglino di per sestessi un delitto atrocissimo? E di che mai non è capace, chi giunge a questo segno di sfrontataggine, e di temerità? Chi crederebbe, a sentir parlare questi Religiosi così petulanti, e fieri, che non se la prendessero con un particolare, e che non confutassero piuttosto che il Giudizio di un Principe, lo scritto di un anonimo, che avesse esposto al pubblico un suo sentimento, *e si fosse sforzato* di provare ciò che avesse avanzato? E come mai possono fare le viste di non intendere, e di non vedere, che quando uno o più Giudici supremi decidono, e condannano, hanno la presunzione di diritto in loro favore, di non farlo, se non sopra prove legittime, e che non vi è mai luogo a domandarne loro conto e ragione?

ti, che non può non rendersi sospetta a quanti non sono prevenuti da un vilissimo concetto di questi Religiosi (4); *una scandalosa pittura delle qualità, e passioni dei più distinti tra i rei, del loro orgoglio indicibile, della loro sorprendente superbia, insaziabile avarizia, ambizione senza misura, ed invelenato odio contro del Re* (5); *in*

4 E' vero, che il giudizio de' 12. Gennajo dichiara i Gesuiti per *uomini pestiferi*, e per *Religiosi pervertiti*; che il Re di Portogallo nelle sue Lettere Regie, e nella sua Memoria al Papa gli chiama *perniciosi Macchiavellisti, Religiosi perversi, e detestabili*, e che Egli rinfaccia loro di essere gli Autori del suo assassinamento, i corruttori delle coscienze, i perturbatori de' suoi Stati; che i Vescovi di Portogallo gli trattano di *Seduttori*, e di *Lupi*, che devastano la greggia del Signore: ma questa pittura pur troppo al naturale, non è finalmente, che il resultato delle scelleragini d'ogni genere, che sono attestate da Generali, da Ministri, da Armate intiere, da Vescovi, da testimonj innumerabili, e sono poi anche contestate dagli scritti de' medesimi Gesuiti, e da una infinità di cose seguite in America, in Asia, a Lisbona, in Portogallo &c. A tutto questo si possono aggiungere le presenti Riflessioni di questi Padri. La sfacciatagine, l'insolenza, la temerità, il disprezzo più manifesto della Maestà d'un Re vi sono portate a tale eccesso, che fanno stupire, e non servono ad altro che a dare una nuova convincente prova del loro spirito.

5 Si può fare l'istesso rimprovero a tutti i giudizj,

in fine, vuole, che crediamo, ch' essi non ebbero altro motivo di macchinare contro il Re, se non che il vedersi spogliati della sua confidenza, e non favoriti a misura delle loro brame.

2 Ognuno sa, che ove sian riprove convincenti degli autori d' un delitto, rendonsi superflui gl' indizj cavati da lumi lontani, che al più possono servire a sospetto, quando i rei sono incerti, e dubbiosi, dico al più; perchè se dal considerarsi persone Nobili oltraggiate, ed ancora meno distinte; se dal manifestarsi questo tal quale immaginato aggravio, o dolore, se dal riconciliarsi tra loro gl' interessati nella stessa querela, si ha ad inferire liberamente concertata da essi una esecranda conspirazione contro la Vita dei loro Monarchi, qual Nobile, e qual Vassallo, al succedere d'una Congiura, sarà sicuro di non essere strascinato in Giudicio come reo di lesa Maestà? Perlochè il Manifesto col mendicare, ed esaggerare indizj tanto remoti, e tanto fallaci, dà luogo a presumere (6), che negli Atti man-

dizj, che condannano i scellerati. Ma quelli, che hanno assassinato il Re di Portogallo sono, o erano così cari alla Società, che non deve far punto maraviglia, ch' ella sfoghi la sua collera, e scarichi tutto il suo furore contro Sua Maestà Fedelissima, e contro i Giudici, che gli hanno condannati.

6 Poco avanti i Gesuiti hanno avuto l' ardire di dire, che il giudizio non contiene, che delle presunzioni: ed ora aggiungono, che non è appoggiato, che sopra degl' indizj. L' impostura, e l' artifizio fà tutti i suoi sforzi, ma invano. Questo giu-

manchino contro de' Rei prove convincenti, o almeno, se queste non mancano, tal parte non breve del Manifesto è inutile, smoderata, esorbitante, ed al sommo disdicevole al zelo della pubblica vendetta.

3 *Questo stesso si deduce dalla confessione de i Rei. Se la confessione sia adequata al corpo del delitto, essa sola vale più di tutte le altre prove, e rende superflue le mendicate presunzioni legali, le tanto nere descrizioni dei Gesuiti, e le scandolose pitture dei colpevoli* (7). *Che se la Confessione non fu nè piena, ed intera,*

giudizio, che dispiace tanto a' Gesuiti, non dichiara egli espressamente, che è stato fatto, e dato sopra prove le più concludenti, sopra le deposizioni di testimonj oculari, sulla recognizione di lettere, e di altri scritti de' rei, e finalmente sulla confessione di molti di loro? Vi ha egli in questa sentenza una sola parola, che possa portare a credere, che non sia stata data, che sopra delle presunzioni, e sopra degl' indizj tirati molto da lontano? chiunque sa leggere, intende benissimo, che non vi si fa uso delle presunzioni di diritto, se non per far vedere, che quando non si fossero avute tutte le prove formali, che vi si riportano, de' delitti de' Gesuiti, e de' loro complici, le forti e regolari presunzioni, che di per se stesse si presentano sotto gli occhi di ognuno contro di loro, sarebbeno più che bastanti per fare comprendere, che non sono, e non possono essere innocenti.

7 Queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture non tendono punto a provare la giustizia della con-

ra, nè di tutti, si dovrebbe dichiarare quello, che i Rei confessano, e quello, che negano; altrimenti si lascia al Pubblico l'indovinare in quali articoli sieno convinti, o confessi, e quali dei Rei tali sieno per loro Confessione, o quali no (8). *Laonde non è facile lo scusare in questa parte il Manifesto di grandemente mancante, e tumultuario.*

4 *Si*

condanna de' rei; conciosiache un Giudizio, e specialmente, un Giudizio supremo non deve far prova al Pubblico della giustizia delle sue decisioni. Si deve presumerla, e niuno ha il diritto di farne la revisione. Tutte queste cose vi sono messe per di più. Chi distese il Giudizio volle aggiungere queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture per far viepiù sempre meglio conoscere il carattere de' rei, e de' Gesuiti loro instigatori. Ne questa può dirsi alla fine una cosa inutile; perchè importa a tutto il Mondo, che i malvagi, i quali ne turbano la quiete, siano conosciuti per tutti que' mezzi, che si possono impiegare per far sì, che siano conosciuti.

8 Il Giudizio non lascia nulla da indovinare al Pubblico saggio ed illuminato. Parla così chiaro, che ognuno resterà per sempre convinto, che una Compagnia di Giudici scelti dal primo Tribunale del Regno ha dato un Giudizio così importante, e così solenne colla più perfetta integrità, e sulle prove più convincenti, e più decisive, che mai si potessero desiderare. Oltrecchè nè la Congregazione di Roma, ne chichesia al mondo ha da mettersi quì in pena d'indovinare, perchè non appartiene

ne

4 Si tralascia, perchè non sembri prurito di cavillare, che ci è presentato un Re senza alcuno degli accompagnamenti di un Sovrano, notturno, solo, senza guardie, in modo poco decente alla Maestà, che gira, non una volta, ma come per costume, per li campi, e per le case d' un privato, che poteva già essere al Re in sospetto di suo nimico dichiarato (9), cui il Manifesto ci fa credere fuggitivo per mal' animo; ma tanto fa, che lo troviamo nella propria sua Casa, ed in un Podere vicino a Lisbona, come se per le Leggi s' intendesse fuggire, chi dalla sua casa di Città si ritira alla sua Villa. Inoltre il Manifesto ci dipinge questo reo furioso, smargiasso, impaziente per essergli fallito il colpo; indi turbato, e senza spirito al vedersi preso, con farsi dalla sua turbazione prova del suo delit-

ne a niuno il fare il revisore di un simile Giudizio I Gesuiti hanno un bel dire. Vogliono far credere, che quì si tratti di rivedere, e di esaminare questo Giudizio. Sempre battono questo punto, e il loro discorso è un perpetuo sofisma.

9 Ognun vede, che l' oggetto principale dell' insolente Gesuita è d' oltraggiare il Re di Portogallo. E veramente quì lo fa nella maniera più indecente, e più maligna, volendo alludere alla favola scandolosa, inventata e sparsa da' Gesuiti, della passione di questo Principe per la figlia del Duca d' Aveiro, ch' è il suddito, di cui quì parla lo sciocco Autore, e di cui ha anche l' ardire di fare l' apologia. Ma lo fa in una così pazza maniera, con ragioni così indecenti, e così assurde, che non merita di essere confutata,

to; come se il turbarsi in un caso di tanta ignominia, e pericolo sempre gravissimo, fosse il preciso carattere dei soli colpevoli, niente comune agli innocenti. Si tralascia parimenti l' espressione distonante, con cui si racconta essersi il Re confessato dopo la ferita, dicendosi, che si confessò con un Ministro Evangelico: Voce, che non è in uso se non presso i Ministri Protestanti delle Sette di Calvino, Lutero, Zuinglio, e somiglianti. Questi sono, che fin dal principio si usurparono il nome di Ministri Evangelici, *per distinguersi dai Cattolici Romani; e tanto crebbe questa loro ingiusta usurpazione, che e nella Dieta di Ratisbona, e nelle pubbliche Gazzette, e negli Stromenti, e stampati, e manoscritti altro più non intendesi per Ministri Evangelici, che i Protestanti; benchè a vero dire, non convenga loro tal denominazione, che per antiphrasim* (10).

5 Fin

10 Bisogna dire, che i Gesuiti hanno molto poco concetto del buon senso, e del discernimento de' Cardinali, e de' Prelati della Congregazione, mentre pensano di potere spacciare davanti a loro tali sciempiataggini impunemente, e si persuadono, che una Congregazione di personaggi per altro rispettabili, abbia da gabellare queste inezie. Si vede però benissimo, che hanno voluto alludere a quell' altra loro impostura, colla quale si sono ingegnati di far credere agli sciocchi, che i Ministri del Re di Portogallo, e i Giudici, che diedero la Sentenza de' 12. Gennajo, sono tanti eretici occulti, che non hanno in mira se non se d' introdurre in Portogallo

5 *Fin quì si è detto sopra il Manifesto in generale; ora si passa ad alcuni Riflessi su quella parte, che risguarda i Gesuiti. Se questi Religiosi si rendevano sospetti per le loro cantate usurpazioni nell' America, per li raggiri, e per le cabale, onde cercarono di sollevare altre Corti contro quella di Lisbona, perchè non si procedette in Giudicio contro di loro, subito che i più colpevoli tra essi furono condotti dal Maragnone a Portogallo?* (11)*Massimamente che di questi tradimenti,*

gallo la Religione Protestante. Ma s' eglino non hanno da darcene migliori prove di questa, che sottilmente, o per meglio dire pedantescamente quì rilevano, non si aspettino altro per risposta, che la confusione, che meritano tutti que' calunniatori, che fondano le loro prove sulla propria impudenza solamente.

11 Il Re di Portogallo ne ha veramente detta la ragione nelle sue instruzioni, che ha mandate al suo Ministro in Roma, nelle Memorie, che ha fatte presentare a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. e anche nella Lettera, che ha fatto l' onore di scrivere al P. Ricci, e ch' è riportata *nelle Riflessioni d' un Portoghese a un suo amico in Roma*. E' possibile, che questo petulante Gesuita non abbia letto niuno di questi Scritti? Ora sappia, che l' amore tenero e inveterato del Re per i suoi Confratelli; la speranza, che si correggerebbero da per loro medesimi, o sarebbero costretti a correggersi dal loro Generale, e dal Papa; il buon successo, ch' egli sperava dal Breve di Riforma, che aveva domandato a Benedetto XIV.

de' quali erano Rei, costa dalle informazioni, alle quali il Manifesto rimette il Lettore contenute in quella detta Relazione anonima della Repubblica de' Gesuiti (12) *? Non bastava forse questo delitto di manifesta ribel-*

la sua clemenza finalmente, e la sua bontà, virtù così note e così care a tutti i suoi sudditi, sono state la vera unica causa, che lo hanno trattenuto di far fare il processo a' Gesuiti, subitochè se l'erano meritato. Del resto è cosa eccessivamente ridicola, di volere rivoltare questa indulgenza in giustificazione de' rei, e in aggravio ed oltraggio del Re, e de' suoi Ministri. Voi non ci avete fatti impiccare, subitochè lo richiedeva l'interesse di V. M., e il bene pubblico de' vostri Stati: dunque noi siamo innocenti. Ecco a che si riduce la forza di tutta questa apologia. I Gesuiti solamente possono essere capaci di farne delle simili.

12 Bisogna essere giunto all'ultimo segno della sfacciataggine, per trattare di *anonima* una *Relazione* citata, e contestata dal Re nelle sue Memorie a' Papi Benedetto XIV. e a Clemente XIII., che S. M. ha fatta presentare a questi Pontefici, che ha mandata a tutte le Corti, che ha fatta tradurre in tutte le lingue, come l'Autore medesimo delle Riflessioni se ne duole quì poco dopo, e ch'è tutta composta delle Lettere, e degli Atti autentici di Vescovi, di Generali, e di Commissari de' Re di Portogallo, e di Spagna, tutte persone nominate in questa Relazione, che pare al nostro Autore di poca forza, e mancante di qualche amminicolo, ma che per altro è il documento più autentico, che mai vi fosse delle iniquità de' suoi Confratelli.

bellione contro del Re ; e ribellione sostenuta co' numerosi eserciti , con esperti Ingenieri , con treno grande d' artiglieria , e copia grande di munizioni da guerra , ed in ogni sorta di arme per metterli subito in prigioni sotterranee , degradarli , consegnarli al braccio secolare , e privarli di vita , come traditori , e ribelli (13)? *Si dirà forse , non essersi ciò eseguito per pietà , e clemenza del Re . Ma voleva almeno il buon ordine , che loro si manifestasse la grande indulgenza di Sua Maestà , acciocchè in avvenire vivessero soggetti , e grati alla Reale beneficenza* (14). *Eppure nulla noi*

13 Verissimo. Anzi poteva aggiungere , che se il Re di Portogallo si fosse un poco più affrettato a purgare i suoi Stati da tutti i Gesuiti complici , o rei de' delitti contestati nella *Relazione* , si sarebbe risparmiato il terribile pericolo di vita , in cui si trovò la notte de' 3. Settembre 1758. Voglia Iddio , che tutti i Sovrani imparino da tutto quel , che dice quì questo infelice Apologista , quali sono i rischj , che corrono a risparmiare questi *uomini appestati* , questi *Religiosi perversi , e detestabili* , e quanto può diventar funesta per le loro persone , e per li loro popoli l' indulgenza , che usano per essi . Per poco il Re di Portogallo non vi ha lasciata la Corona , e la Vita : ed ora l' indulgenza , che ha avuta per loro , diviene un soggetto di oltraggj contro Sua Maestà , e contro il suo Governo .

14 Come ? Non è segno , ed effetto d' un' eccessiva indulgenza il non aver fatti punire sollecitamente tanti *traditori* , tanti *ribelli* , tanti *usurpatori* , degli Stati di S. M. ?

noi sappiamo di tale indulgenza: Sappiamo per contrario essersi impiegata ogni opera per infamarli, col divulgare in tutte le parti, e in tutte le lingue la loro congiura; che si sono accusati a Roma, di questo, e di altri gravi delitti, ad ottenere il Breve della Riforma (15); *ed in questo mentre ai Gesuiti trasportati dall' America congiurati, e ribelli, si concederà il viver liberi ne' Collegj di Portogallo, ove furono ripartiti* (16)? *Ella è invero cosa da non intendersi, come il Ministero Portoghese tanto si fidasse dei Gesuiti; perciocchè se questi Religiosi spinti dal cieco interesse avevano voluto usurpare al Re i suoi Dominj, e adoperato di suscitargli contro altre Potenze, era da temere assai, che non giugnessero a macchinare di levargli ancora la vita, e la Corona* (17). *Perchè adunque non entrò*

15 Dunque la *Relazione* autentica, della quale si è servito il Re per ottenere questo Breve, quella Relazione, che ha fatta mandare *in tutte le parti del Mondo, e tradurre in ogni sorte di lingua*, non è una *Relazione anonima*, e senza autorità.

16 Questa è una bella impostura. E' certo, che prima della congiura contro la vita del Re, molti di questi traditori, di questi ribelli del Maragnon sono stati arrestati, messi in prigione, e condotti incatenati in Portogallo, dove si lavorava sul loro processo, nell' istesso tempo, che il Re sollecitava in Roma il Breve di Riforma di tutti gli altri, che non erano meno rei di quelli.

17 Senza dubbio, che il Re di Portogallo, e i suoi Ministri dovevano temerlo. E lo averebbero veramente temuto, se avessero conosciuti allora così bene i Gesuiti, come gli conoscono al presente.

trò in questi sospetti, quel saggio, ed infallibil Governo? (18) *Se non perchè ben sapeva, che le usurpazioni de' Dominj, ed il commovere le Corti, erano mere invenzioni, ed imposture; e che siccome non era mai venuto d' usurparsi gli Stati, così non era da temere, che loro venisse in pensiero di privare di vita il Re.*

6 *Ma se le strepitose sollevazioni, i raggiri, e le cabale dei Gesuiti dovevano nel Manifesto servire di fondamento, e base alla presunzione, che i Gesuiti fossero i motori della Congiura contro la Vita del Re, era ben di dovere, che delle loro sollevazioni, e rivolte, se ne allegassero prove indubitate, e infallibili* (19); *nè può*

18 Questa indegna ironia contro uno de' più rispettabili Re del Mondo, e quanto ne viene appresso, basterebbe senz' altro a far conoscere il carattere de' Gesuiti. Quando si è capaci d'insultare così gravemente una testa coronata, quando si ha tanto ardire di accusarlo altamente d' *impostore*, si dà abbastanza a comprendere, che si è disposti a fare poco caso nell' occorrenze de' delitti di Lesa Maestà anche più enormi.

19 E che? Senza stare a parlare delle testimonianze antiche de' più Santi Vescovi dell' Indie, quali sono i venerabili D. Giovanni di Palafox, e D. Bernardino di Cardenas, e di una moltitudine di Governatori, e di Officiali Generali, che i Gesuiti hanno rovinati, perch' erano fedeli a' loro Padroni, come S. M. Fedelissima ha loro pubblicamente rinfacciato; forse che le testimonianze, gli atti autentici, e i Processi verbali de' Vescovi del Paraguai, e del Mara-

può non dare meraviglia, che siasi avuta la necessità di appoggiarne il credito, e la fede a una Relazione (20) *ano-*

ragnon, de' Generali delle due Armate Spagnola e Portughese, de' Commissarj Regj destinati per l'esecuzione del trattato de' limiti non sono tante prove *indubitabili, ed infallibili?* E che si può desiderare di più forte delle deposizioni autentiche di tanti testimonj *de visu*, e così rispettabili? I loro Atti, i loro Processi verbali, le loro lettere, le loro memorie stanno in deposito nella Segreteria di Stato di S. M. Fedelissima. Contengono questi molto maggior numero di delitti di quelli, che sono espressi nella Relazione. Il Re medesimo attesta a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. che non ha permesso che se ne estragga, se non se una piccolissima parte, e che nel numero di questi delitti de' Gesuiti così autenticamente contestati, ve ne sono di quelli, che *non si possono raccontare, senza che ne resti offesa l'onestà*. La moderazione di questo Monarca ha impedito, che non fosse messo tutto alla luce: e l'insolente Gesuita ne prende un nuovo motivo d'insultare Sua Maestà.

20 I Gesuiti dunque vogliono, che il Re di Portogallo per confonderli, ordini la pubblicazione degli atti, de' processi verbali, delle memorie, e delle lettere, donde è stata cavata la Relazione, che così sfacciatamente si sbeffa, e s'insulta, malgrado la pubblica e solenne confessione ed approvazione di un Re. Non tocca a noi ad entrare ne' pensieri, e ne' consigli di questo Monarca: ciò non ostante avremmo l'ardi-
re

anonima, piena d' incredibili ſtravaganze, e fole, e che vuol far credere, che i Geſuiti inſegnavano agl' Indiani, che dopo di aver uccisi i Portogheſi, tagliaſſero la teſta a tutti, ſenza di che i morti tornerebbero in vita, ed altre ſimili bagattelle (21). *Inoltre, o il Mini-*

D *ſtro*

re di fargli intendere con tutto il riſpetto, che gli ſi deve, qualmente l' intereſſe de' ſuoi Stati, della Religione, e di tutto il Mondo, ſi riuniſcono, e ſi accordano per ſtrade oppoſte col deſiderio, che hanno i Geſuiti di vedere meſſi in pubblico tutti que' documenti, de' quali quì ſi tratta. Sua Maeſtà ha dipinti queſti Religioſi a Benedetto XIV. e Clemente XIII. come maeſtri de' più deteſtabili complotti, come corruttori delle coſcienze, come perturbatori de' ſuoi Stati, come nemici dichiarati della Maeſtà Reale, come uomini veramente perverſi. Importa moltiſſimo a tutti i Re, e a tutti i popoli di conoſcerli a fondo, come gli ha conoſciuti S. M. Fedeliſſima. Queſto è l' effetto, che riſulterebbe dalla pubblicazione degli atti, e de' documenti, che il Generale de' Geſuiti ardiſce di disfidare di produrre. Se S. M. ſi degnaſſe anche aggiungervi tutto quel, che la ſua Clemenza, ora così altamente oltraggiata, volle che ſi ſopprimeſſe circa le informazioni della ſedizione di Porto, e il proceſſo de' Congiurati, che l' aſſaſſinarono: allora sì, che la confeſſione de' ſuoi nemici ſarebbe compiuta, e la Religione, e tutta la Terra le averebbero obbligazioni eterne d' un così rilevante benefizio.

21 Queſti orribili delitti, che vengono quì trat-

tati

stro di Portogallo ebbe parte in quella Relazione, o no. Se vi ebbe parte, perchè non accreditarla col suo nome rispettabile, e colla sottoscrizione degli altri Ministri (22), come ha autorizzato il Manifesto, che appoggiasi alle rivolte, alle cabale, ed ai raggiri, che in quella Relazione si raccontano? Che se poi non ebbevi parte alcuna, perchè prese egli tante cautele, acciocchè i Gesuiti non potessero impugnarla, e confondere la menzogna? Si sa, che questi PP. furono minacciati di tutto lo sdegno del Re, se osassero di produrre una parola di risposta, e che avendo essi procurato, per mezzo di Sua Santità, di rispondere a calunnie tanto pregiudiziali, e tanto evidenti, l'Ambasciadore di Portogallo ne disturbò l'esecuzione con bravate,

e mi-

tati d'impertinenze, e di bagattelle, sono stati osservati da tre Armate intiere. Sono stati giuridicamente confessati dagl'Indiani ribelli comandati da' Gesuiti, e presi coll'armi alla mano, nell'atto che stavano combattendo contro il loro Re. Questi Indiani hanno tutti attestata la verità di questo stravagante fanatismo, che i Gesuiti loro Pastori, loro Capi, loro Tiranni avevano ad essi insegnato, per confermarli nell'odio irreconciliabile, che avevano loro inspirato contro gli Europei bianchi.

22 Ella è munita d'un nome molto più rispettabile, qual'è quello del Re medesimo, che l'ha solennemente dichiarata, come un'opera fatta di suo ordine, e che l'ha fatta presentare in suo nome a'Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. Il Dilemma del Gesuita viene ad essere in conseguenza un capo d'opera di stravaganza, e d'irragionevolezza.

e minacce (23). *Or*, *come in un delitto*, *ed in un'accusa non giustificata*, *vuolsi andare contro il jus naturale*, *che accorda a qualunque reo la propria difesa? Come*, *dopo di avere impedito a rispondere alla calunniosa Relazione*, *si vuol trar da essa fondamento a caricarli di altro delitto più enorme*, *ed abusare della rego-*

23 Quanto quì dicono i Gesuiti della impossibilità, alla quale vorrebbero far credere di essere stati ridotti dal Re di Portogallo, da' suoi Ministri, e dal suo Ambasciatore a Roma di rispondere alla Relazione, non è che una nuova impostura, e un debole inganno. Forse che non vi sono altri Gesuiti, che quelli di Portogallo, e di Roma? Poteva forse S. M. Fedelissima co' suoi Ministri tenere a freno i Gesuiti di Spagna, di Francia, e degli altri Paesi dell' Europa? Poteva forse impedire, che questi Gesuiti, che non hanno per altro mancato di spargere contro la Corte di Portogallo ogni sorte di più nera calunnia, non confutassero la Relazione, se avevano qualche cosa da dire, e da rispondere? Ma questi Padri si sono contentati di declamare contro essa in ogni angolo della Terra a viva voce, e di trattarla di romanzo, e di favola davanti i loro devoti. Ma non sono stati tanto imprudenti di azzardare risposte in iscritto, o almeno pubbliche. Sapevano benissimo, che questa Relazione non diceva tutto, e temevano, che una risposta non facesse pubblicare quelle particolarità, e quelle circostanze, che ha taciute, e che sono registrate negli atti da prodursi, quando piaccia a S. M. Fedelissima: e per questo hanno preso il saggio partito di starsene cheti.

la: Semel malus, præsumitur semper malus? *Ciò che da questa Regola se ne deduce si è, che chi calunnia i Gesuiti nel primo caso, li calunnia ancora nel secondo* (24), *e chi in uno non ha permesso loro il difendersi, non lo permetterà nemmeno nell' altro* (25), *ma non può già seguirne, che per un delitto calunnioso, e che per pubblica violenza restò sepolto fra le tenebre, sia lecito di presumere un delitto non immaginario, ma esistente, quale il manifesto vuole, che abbia ad essere la congiura contro la persona sacra del Re.*

7 *I Gesuiti non fecero mai lamenti del Monarca* (26), *anzi*

24 Ma egli è pure evidente, che non sono stati calunniati. Almeno tutti i savj ne sono persuasi. Dunque tutto questo discorso è falso, e la Regola del *Semel malus &c.* torna a capello, e cade a piombo sopra i Gesuiti.

25 I Gesuiti non hanno aspettato, che loro fosse data la permissione per tentare di difendersi. Hanno inondata l' Europa di libelli, e di satire: ma tutti questi loro scritti sono così meschini, e così pieni d' impudenza, che non hanno servito ad altro, che a suscitar loro contro la pubblica indignazione, ed a confermare tutte le accuse.

26 Lamenti nò; ma calunnie, insulti, ed oltraggi, quanti ne potrebbe portare un facchino. In Italia, in Ispagna, in Francia, e a Roma più che altrove, hanno pubblicate contro questo Principe delle lettere, e de' libelli sanguinosi, ed abominevoli. Questo solo Memoriale fa abbastanza vedere qual odio, e qual disprezzo hanno della sua sagra Persona, e del suo Governo.

anzi si dichiararono sempre sodisfatti delle sue buone intenzioni, dopo ancora essere stati allontanati dalla Corte. Hanno bensì fatta qualche querela, ma fuor di Giudicio, di un suo Ministro arbitro della Regia volontà, nimico dichiarato della lor Religione, autore delle loro afflizioni, che tutto maneggia, e dispone in quel Regno (27). *Se fosse da sospettare, che macchinassero contro la vita d'alcuno, sarebbe contro la vita di questo Ministro, ch'essi incolpavano per unico autore delle loro avversità* (28)*; ma di questa trama non si è potu-*

27 E' questi il Conte di Oeyras D. Sebastiano Giuseppe di Carvalho: di lui parla l'Apologista, contro lui scaglia le sue calunnie colla istessa franchezza, e collo stesso furore, col quale i suoi Confratelli lo hanno accusato d'essere eretico nel cuore, d'essere Giudeo di razza, e anche internamente Giudeo, di volere introdurre la Religione Anglicana in Portogallo, di aver disegno di maritare la Principessa Ereditiera a un Principe Protestante, e di avere in fine avuta l'orribile malignità di supporre una congiura contro la vita del Re, e d'imputarla al Duca d'Aveiro, alla Marchesa di Tavora, e a' Gesuiti, per soddisfare le sue private passioni, e secondare quelle del suo Sovrano. Ecco ciò che il modestissimo Gesuita chiama *qualche querela*.

28 Certo che noi non possiamo sapere quante trame segrete hanno macchinate contro questo Ministro i Gesuiti. Sappiamo solamente, che una infinità di esempj pur troppo funesti c'insegna, che sono capaci di ogni maggior scelleratezza. Ma a che prò

potuto apportare, nè si accenna il menomo indizio. Dippiù, se avessero tramato contro del Re, come per così orrido attentato volevano fidarsi di Famiglia tanto cospicua, tanto contraria alla Compagnia, e novellamente riconciliati? (29) *Non sapevano i Gesuiti, che segreti*

prò dovevano eglino far morire il Conte d' Oeyras? L' esperienza avrebbe fatta loro conoscere la falsità di quanto vanno spacciando, ch' egli governa tutto, dispone a suo talento del Regno, e tiranneggia la volontà del suo Padrone. Ma sapevano benissimo, che averebbero avuto sempre da combattere con un Re pieno di fermezza, di saviezza, di lumi, e di tutte quelle virtù, che formano un gran Principe. Sapevano, che questo Monarca era risolutissimo di voler far cessare le loro usurpazioni, di punire i loro delitti, e di mantenere la sua autorità, ed il buon ordine ne' suoi Stati, indipendentemente da tutti i Ministri, che possa avere. Hanno dunque veduto, che per fare il colpo, come andava fatto, e come richiedeva la loro malizia, dovevano disfarsi della persona del Re, perchè la morte del Ministro non sarebbe stata per loro di gran giovamento.

29 Come? Giusto perchè sapevano, che questa famiglia così cospicua era nemica giurata, quantunque senza ragione, di S. Maestà. Perchè avevano certezza, che il Duca d' Aveiro accecato dall' ambizione aveva tutte le sue mire rivolte al Trono, e ardeva di desiderio di occuparlo. Perchè erano informati pienamente della collera, e del rancore, che cova-

greti di tanto rilievo non sono da confidarsi ad amici novelli? Li voranno tanto stolidi da non conoscere, che era poco sicuro il segreto affidato a tali, e tanti Personaggi? Tanto barbari, e temerari da volere sagrificare se stessi, e persone tanto ragguardevoli con un reato tanto esecrabile, quanto è l'assassinamento d'un Monarca; a perdere il proprio onore, e la vita, ed inoltre gli Stati, e le Famiglie de' complici? Perchè, in un regno ove non è scarsezza d'uomini facinorosi, non volgersi piuttosto a due, o tre malviventi di vil estrazione, che col prezzo di 40. *o* 50. *moede* (30), *intraprendessero il misfatto con maggior dissimulazione, e cautela* (31)? *Bisogna ben esser cre-*

covavano nel petto il Marchese, e la Marchesa di Tavora, perchè non avevano ottenuto il titolo, e gli onori di Duca, che credevano essere loro dovuti. Ecco quali sono state le cause precise della reconciliazione de' Gesuiti con questi Signori. Siccome erano tutti nemici mortali del Re, tutti avevano un egual desiderio di disfarsene, si sono anche tutti riuniti insieme per deliberare sulla maniera da tenersi per farlo morire. Non v'è nulla di straordinario, nè di nuovo in una tale reconciliazione. E' usanza vecchia nel Mondo, che gli scellerati, i quali prima si odiavano, si sono poi riconciliati, e riuniti per commettere insieme i delitti, ne' quali avevano un interesse comune. *Et facti sunt amici in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.*

30 La *Moeda* è una moneta d'oro di Portogallo, che vale 58. paoli.

31 Chi non resterà maravigliato, che i Gesuiti sap-

credulo a persuadersi, che i Gesuiti, a' quali i loro Avversarj non negano perspicacia grande, ed accortezza, benchè unicamente nel mal fare, in questa occasione di tanto grave risico, abbiano caminato da ciechi; e che consigliando il Reicidio ad uno di questi Personaggi, non avessero ancora suggerito il modo di eseguirlo con minore pericolo (32).

8 *Quan-*

sappiano così bene, quanto costa una testa coronata? Quaranta o cinquanta *Moede*, vale à dire 200. o 300. scudi è il prezzo stabilito da' Gesuiti della vita d'un Re.

32 Quì deve crescere la maraviglia. I Gesuiti sono pratici di tutti i mezzi da tenersi per far morire i Re, senza correre il minimo pericolo. *Et nunc Reges intelligite*. Il loro Apologista ha per male, e stima, che si faccia un affronto a suoi Confratelli a supporre, che essendo essi pieni di perspicacia, e di accortezza, abbiano potuto consigliare al Duca d'Aveiro di uccidere il Re, e non gli abbiano nello stesso tempo saputi insegnare i mezzi di commettere questo Regicidio, senza correre il minimo pericolo. Egli ha per altro il torto a sdegnarsi, e a credere, che non si faccia la giustizia a' Gesuiti, che si meritano. Noi convenghiamo, che quando eglino impegnarono il Duca d'Aveiro a fare uccidere il Re, gli avevano realmente, e di fatto suggeriti i mezzi, che doveva prendere per riuscire senza il minimo pericolo. E l'evento avrebbe certamente corrisposto a quanto avevano colla loro diabolica perspicacia ed accortezza pensato e disposto; se Dio con miracoli

evi-

8 *Quanto nel Manifesto si presuppone, ed apposta per fare i Gesuiti motori della Congiura è così lontano dal fondare presunzione contro di essi, che non giunge a formarne una tenue congettura. Dicesi, che si riconciliarono colle Famiglie per innanzi ad essi grandemente contrarie, dunque se ne inferisce:* Convenerunt in unum adversus Dominum? *A tralasciare ch' è dettato, e suggerimento di prudenza in tempo di persecuzione cercare di addolcire le persone mal disposte, ed avverse, fa d' uopo, che sia infinitamente prevenuto contro dei Padri, e loro nimico, chi da un' antecedente così Cristiano, e conforme agl' insegnamenti del Vangelo,* (33) *ne deduce una così diabbolica conseguenza. Continuarono i Gesuiti, dopo la reconciliazione, a trattare coi Nobili di quella Famiglia, ed a tenere con essi conversazione di frequente; dunque se ne inferisce, trattavano d' assassinare*

evidenti non avesse rotte le loro infernali misure. Sono così visibili i miracoli della divina Provvidenza riferiti nel Giudizio de' 12. Gennajo al n. 17. 18. 19. e 20. che niuno può fare a meno di non confessarli, e di non ammirarli.

33 Chi non direbbe, che il buon Gesuita si burla della Religione, e degli uomini dabbene? Come vuol far passare per una riconciliazione Cristiana, e conforme al Vangelo, una riconciliazione, che non ha avuto altro principio, nè altro effetto, che quello di nutrire nel cuore de' reconciliati l' odio più arrabbiato contro il Re, e lo spirito reciprocamente unito di attentare alla sua vita?

il Re (34). *Oltrecchè non può essere di meraviglia, chi impediti dal Confessare, e Predicare, avessero più di tempo ad ammettere persone a' privati colloqui* (35), *dovrà in Giudicio valere questa infelice presunzione contra qualunque persona pia, e Religiosa, che afflitta, o giustamente, o ingiustamente ammetta alla sua conversazione chi si dolga del Re, o del Governo, particolarmente se da questi vadasi a palesare, e sollevare l' animo addolorato, e afflitto?* (36) *La Marchesa di*

34 E' provato, e dimostrato negli atti del processo de' Congiurati, e de' Gesuiti, che la loro riconciliazione non ha avuto altro motivo, nè le loro lunghe e assidue conversazioni altro soggetto, che questo.

35 Bisogna dunque stare attenti a non sospendere, ed interdire i Gesuiti: quando non confessano più, macchinano delle congiure.

36 Pigliamo per questa volta il nostro Gesuita in parola. Questa sua confessione sola basta per convincere i Gesuiti del delitto commesso. I loro trattenimenti col Duca d' Aveiro, il Marchese di Tavora, il Conte d' Atouguia, e gli altri Congiurati giuridicamente convinti, anche per confessione fatta di loro bocca, d' avere in questi trattenimenti cospirato contro la vita del Re, e di averlo fatto assassinare, hanno avuto per soggetto ordinario *le querele, e le doglianze contro il Re, e contro il Governo*, davano a tutti la libertà *di palesare, e di sollevare l'animo addolorato ed afflitto*. I Gesuiti lo confessano formalmente, e non trovano in questo niente di male. Fanno questa confessione solenne alla Congregazione

di Tavora fece gli esercizj sotto il P. Malagrida; dunque se ne inferisce: negli esercizj destinati alla riforma della vita, e de' costumi, il Padre la indusse, e la dispose alla nefanda congiura; nè a ciò presumere può essere di ostacolo alcuno la lunga costante fama universale della singolare bontà, e santa vita di quel Religioso (37). *S' è lecito il così discorrere,*

zione de' Cardinali, e de' Prelati. Ora egli è certo, che fra queste reciproche querele, e doglianze contro il Re si formò da questi intimi confidenti de' Gesuiti una sagrilega congiura, un orribile attentato contro la vita di Sua Maestà. E chi vorrà essere dunque così cieco, che non voglia vedere, e confessare, che il complotto è stato realmente tramato in quelle lunghe, e frequenti conversazioni, in que' privati trattenimenti, dove i Congiurati avevano la libertà *di palesare il loro cuore* a' Gesuiti, e dove i Gesuiti, a vicenda *sollevavano il loro*, confabulando co' Congiurati. Si dica pure, che *habemus fatentes reos*.

37 Questo Gesuita, ipocrita tristo, che dirigeva la Marchesa di Tavora, ed i suoi complici, e che faceva fare loro gli esercizj spirituali nell' istesso tempo, che macchinavano la morte del Re, non poteva far di meno di non meritarsi questi elogj della Compagnia, di cui ha fedelmente eseguiti dal canto suo i voti, e i consigli. Il Re di Portogallo medesimo è quegli, che accusa il Generale nella sua Memoria al Papa Clemente XIII. *n.* 21. 22. 23. 24. d'essere stato il primo autore dell' attentato contro la sua vita,

e sì fatti raziocinj chiamarli presunzioni legali, sarà necessario conchiudere, che nel Foro Lusitano si riputano scandolose offese al ben pubblico le azioni Cristiane di riconciliarsi i nemici tra loro; il trattarsi, poichè sono reconciliati; il consolarsi vicendevolmente gli afflitti, ed il dedicarsi ad esercizj santi di pietà, e di virtù.

9 Non havvi, egli è vero, di cui non sia capace il cuore dell' uomo; ciò non ostante ella è regola legale, che il delitto non si presume, e quanto il delitto è più enorme, e più alieno dalla persona, a cui vorrebbe attribuirsi, a poterlo presumere fa di mestieri di prova tanto maggiore al Giudice, che voglia servirsi fedelmente della bilancia della Giustizia. L' attentato di uccidere un Re legittimo (38) *per tirannico che*

vita, perchè ne lo aveva minacciato con parole coperte nel suo Memoriale presentato a S. Santità il dì 31. Luglio dell' anno passato. Ciò supposto Malagrida deve essere un Santo agli occhi del suo Generale, quantunque agli occhi di tutto il Portogallo, e di tutti gli uomini sensati non sia, che un falso Profeta, e un mostro di scelleraggine, e di ipocrisia. Per questa stessa ragione l' Apologista poco avanti ha date agli altri Gesuiti di Portogallo uniti a Malagrida nella esecuzione del complotto, le belle qualificazioni *di uomini pieni di religione, e di pietà*: ma d' una religione, e di una pietà Gesuitica; e chi non è cieco, sa oggigiorno quel che vuol dire.

38 Perchè questa parola *legittimo*? Perchè non dire semplicemente l' attentato contro la vita d' un Re? Quelli che son ciechi, o che per far piacere a' Ge-

che fingasi il suo governo, è delitto enormissimo, sommamente alieno da persone religiose, e tanto disconveniente al loro stato, che a volerlo ad' esse imputare, richieggonsi prove infallibili. Sono per ventura di tal sorta le addotte nel Manifesto, e presa dalla Cristiana riconciliazione, dal frequente conversare, dal vicendole compatirsi, e dai santi esercizj di questi Religiosi? Da prove somiglianti (39) *non può contro*

a' Gesuiti si accecherebbero, non averanno difficoltà di credere, che l' asserziòne posta quì dall' autore è santissima. Eppure tutto al contrario è piena di veleno. *Re legittimo*, secondo il linguaggio de' Gesuiti, è solamente quegli, che viene risguardato da loro come tale. Se uno attentasse alla vita d' un tale Re, commetterebbe un delitto enormissimo. Ma se averanno giudicato un Re indegno di regnare, o perchè è stato risguardato come tale a Roma, o per altra ragione, che loro sia paruta buona, non è più quegli un Re legittimo. In questa considerazione ebbero sempre Elisabetta Regina d'Inghilterra, il Re Giacomo I., ed Arrigo IV. In questi casi, secondo la loro dottrina, l' attentare contro la vita d' un tal Re, non solo non è un delitto enorme, ma non è neppure un peccato veniale. Questa è la dottrina del loro Búsembaum, e di tutti gli altri loro Teologi.

39 Eccoci al solito sofisma. L' Autore suppone sempre, che il giudizio contro i Congiurati, e contro i Gesuiti non abbia altro appoggio, che *delle mere presunzioni*. Ma quando non fosse altro, le lette-

tro di essi nascere presunzione, se non in chi ad una cieca prevenzione dell' animo contra i detti Religiosi si accoppi una maligna facilità di giudicare, e forse forse un segreto odio alla loro fede, alla loro dottrina, (40) alla loro professione, ed a' loro santi Ministerj.

10 *Finalmente l' arroganza, e superbia, che il Manifesto rinfaccia ai Gesuiti prima della ferita del Re, non si accorda punto colla umile pronta ubbidienza, nota a tutti, di questi Religiosi agli ordini di Sua Maestà, ed a quelli del Cardinale di Saldanha, e dal Patriarca. Nel tempo di una estrema umiliazione, e negli incontri, ne' quali era più provocata quela*

lettere, e gli scritti intercettati a' Gesuiti, da' quali resulta tutto il piano formato della congiura, sono qualche cosa di più di semplici presunzioni: sono prove infallibili.

40 La dottrina di questi Religiosi è quella di Macchiavello. Il Re di Portogallo lo ha dimostrato nello scritto, che ha mandato insieme colla sua lettera circolare a' Vescovi del suo regno. La dottrina de' Gesuiti in breve è una farraggine mostruosa di ogni sorte di errori contro il dogma, e contro la morale, come lo hanno tante volte provato e Vescovi, e Teologi di Francia, d' Italia, di Fiandra, e di Spagna, e come lo hanno anche ultimamente dimostrato i Vescovi di Portogallo. Ora non è egli permesso, anzi non è egli necessario, che ognuno, che vuole degnamente portare il nome di Cristiano s' armi di un odio mortale contro una tal fede, e contro una tal dettrina?

la superbia, di cui si fan pieni, a prender le armi in difesa del loro credito, ed onore, osservano i Gesuiti un silenzio esemplare, una pazienza, e tolleranza di cui andarono storditi gli stessi Ministri Portughesi dentro, e fuori di Spagna, maravigliandosi, che nè in parole, nè colla penna prorompessero in alcuna riprensibile doglianza (41). *Or, come con una così costante condotta può com-*

41 Oh questo sì ch'è un parlare ingenuo! La sincerità del nostro Apologista innamora. Infatti chi è quegli in tutta l'Europa, che negherà di unirsi co' Ministri del Re di Portogallo ad ammirare ed applaudire quella *obbedienza* maravigliosa de' Gesuiti, quell' esemplar silenzio, quella pazienza, quella *dolcezza*, colla quale questi Padri *hanno sparse e a viva voce, e in iscritto delle imposture inaudite, delle menzogne, e delle calunnie ingiuriosissime contro Sua Maestà*. (*seconda Istruzione del Re di Portogallo al suo Ministro in Roma pag.* 33.) colla quale *si sono sforzati di denigrare, e di trasformare gli effetti della saviezza, e della bontà del Re* (Ibid.) colla quale *si sono sforzati ancora di eccitare una sollevazione generale nel cuore della Corte di Sua Maestà* (Ibid. pag. 34.) colla quale *i Padri Balester, e Bento di Fonseca facevano de' sermoni insolenti, e pazzi, e andavano a fare delle simili declamazioni nelle case de' Ministri, e de' particolari* (Ibid.) colla quale *avevano l' ardire di far mettere sotto gli occhj di Sua Maestà degli scritti sediziosi, e pieni d'imposture contro la Sua Sagra Persona* (Ibid pag. 36.) colla quale *si sono ingegnati con tutte le loro forze di render odiosi ai sudditi di Sua Maestà il Re, e il suo*

comporsi quella smisurata superbia, che nel Manifesto è ad essi imputata? Se la tranquillità conservata nell' oppressione, chiamasi superbia, e fasto: se l' affanno in una atrocità impensata, quale si è per ogni buon vassallo il barbaro assassinamento del Principe, chiamasi timore, sbigottimento di persone complici, e cambiansi per tal modo le virtù in vizj, po-

suo Governo, e il suo fedel Ministro (Ibid. pag. 38.) colla quale *hanno suscitata il dì 23. di Febbrajo 1757. un' orribile sollevazione nella Città di Porto* (Ibid. p. 39.) *:* colla quale *fabbricavano nuove imposture, e spargevano delle voci, e de' rumori non meno ingiuriosi che falsi* (Ibid. pag. 41.) colla quale *dopo il decreto del Cardinale di Saldanha non seppero più tenere a freno la loro audacia, la loro superbia, e la loro ostinazione* (Memoria del Re di Portogallo a Clemente XIII.) Colla quale si vedevano *correre a due a due per le case di Lisbona, e delle altre Città del Regno per abusare colle loro imposture della credulità delle persone, che credevano le più suscettibili di seduzione* (ibid. pag. 16. e 17.): colla quale finalmente *aggiungevano tuttora in America usurpazioni a usurpazioni, ed in Europa insulti a insulti, ed imposture ad imposture*. Tale fu veramente l' obbedienza de' Gesuiti: tale la loro pazienza, e la loro dolcezza. Dio ci liberi da questa razza di virtù. Cominciarono, è vero, una volta ad essere obbedienti; ma quando furono rinchiusi nelle loro case, o nelle loro prigioni. *Non presero*, è verissimo, *le armi alla mano in Portogallo*, come in America; ma non ne fu dato loro il tempo.

potrassi similmente processare per un reo di lesa Maestà un s. Antonio di Padova, con maggiori profezie, e prodigi di quelli che si raccontano del Padre Malagrida (42).

11 *S' incolpò questo Religioso d' aver detto in aria Profetica, che breve sarebbe la vita del Re. Colla medesima gravità, ed osservanza, il disse Isaia al Re Ezechia, senza che per tutto ciò si compiesse la Profezia. Che ne ricaveremo non per tanto? Che mentì Isaia? Non già. Che disiderò la morte di Ezechia? Molto meno. Ciò che se ne ricava si è, esservi delle profezie, che per adempiersi, dipendono dal porsi, o non porsi certe condizioni riservate alla Divina provvidenza. Al Re Acabbo sarà tolta la vita: Potè, e disse verità il Profeta Eliseo per mezzo de'*

F *suoi*

42 Forse che il celebre s. Antonio di Padova, a cui si ha l' ardire di paragonare l' ipocrita e falso Profeta *Malagrida* ha tenute delle corrispondenze segrete cogli assassini d' un Re? Ne ha egli forse presa la direzione? Ha egli fatto lor fare gli esercizj spirituali nel tempo che macchinavano la morte del loro Sovrano? Teneva egli in simili circostanze *delle converfazioni particolari e lunghissime* con loro? Faceva egli insieme con essi *delle querele contro il Re, e il suo Governo*, o stava egli con loro a sollevarsi, e a sollevare vicendevolmente gli animi addolorati ed afflitti? Finalmente si sa egli, che questo santo abbia mai fatte delle Profezie false, e sediziose contro un Monarca? Ha egli mai sparse contro qualche Re le più orribili imposture per renderlo odioso a' suoi sudditi?

suoi discepoli, non allo stesso Acabbo, e 'lo tratterà da perfido, e traditore (43). *Parli, o non parli il Padre Malagrida in tuono profetico, da quel suo detto non se ne inferisce, nè che abbia desiderato la morte del Re, nè che abbia avuto parte nella Congiura, nè che ne fosse colpevole: anzi egli è ben naturale, che se ne fosse stato complice, sarebbesi sommamente guardato dal così dire* (44). *Per giudicare dell' enfasi, e del tempo delle sue parole, importerebbe assaissimo,*

43 Che orribile empietà! Non bastava l' avere fatto lo scorno a s. Antonio di Padova di paragonarlo con Malagrida, si vuole per un eccesso di sfacciataggine mettere questo scellerato anche in confronto de' Profeti Isaia, ed Eliseo. Non mi starà quì alcuno a domandare, se il Gesuita, che fa queste comparazioni e bestemmia a suo conto, creda in Dio. La fede de' Gesuita è oggigiorno così nota, che questa questione si rende affatto inutile. Si potrà bensì dire, che quì, come in molte altre occasioni, *aperuit bestia os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cælo habitant*. Apoc. 13. 6.

44 Ma se questo impostore s' era acquistata fra il popolo una gran reputazione di Santità: Se i suoi Confratelli lo davano per un gran Profeta, e s'egli sapeva far questa parte con tutta l' abilità, e la scaltrezza propria d' un Gesuita, per alienare dal Re il cuore de' suoi Sudditi, per disporli a vedergli perdere la vita senz' alcun dispiacere, ed a soffrire che fosse strappata la Corona alla sua Famiglia, perchè si tra-

ſimo, che il Manifeſto ci aveſſe ragguagliato dell' occaſione, del tempo, e dell' altre circoſtanze, nelle quali diſs' egli: Breve ſarà la vita del Re. *Lo dice un fedel vaſſallo, che conſiderando la fragilità umana ſi duole, che la vita del ſuo Principe, e la felicità del ſuo governo ſoggiaccia ad uguale fragilità, ed in queſto ſenſo è una eſpreſſione di ſtima, e di oſſequio verſo la Perſona Reale.* Breve ſarà la vita del Re. *Diceſi paragonando i ſuoi giorni con l' eternità; ed in queſto ſenſo è un diſinganno comune a tutti i mortali.* Breve ſarà la vita del Re, *può dirſi col ri-*

ſi traſportaſſe ſopra la teſta d' uno ſtraniero: non tornava egli beniſſimo ſecondo queſto ſuo piano, approvato da' ſuoi Confratelli, che profetizzaſſe la morte ſollecita di queſto Principe? Queſto è quello appunto, che ha fatto Malagrida. E' n' è ſtato convinto, e le pruove ſon fatte. Il giudizio de' 12. Gennajo ne fa fede, e quando ſarà pubblicato quello di Malagrida e de' ſuoi Confratelli, non vi ſarà più che deſiderare ſu queſto punto. Non vi vuole altro per far cadere a terra tutte le vane e ſciocche declamazioni dell' Apologiſta de' Geſuiti. Gli uomini ſavj ſi ſcandalizzerebbero di noi, ſe ci tratteneſſimo a confotarle. Non ſi può veramente trovare coſa più meſchina, e più puerile. Se l' Autore ha fatto profeſſione d' inſegnare la Rettorica, non deve avere formati de' grandi oratori. Io ſtupiſco, che abbia potuto prendere i Cardinali ed i Prelati della Congregazione per tanti goffi e ignoranti, capaci di laſciarſi perſuadere dalle freddure, e dalle inezie, che quì ne vengono una dietro l' altra.

stesso alla sua complessione infirmiccia, o poco robusta; ed in questo senso è un pronostico medico, e fallace. Breve sarà la vita del Re, *se parlisi d'un Re, che ami gl'inganni, e lordisi di sangue innocente; ed in questo senso è un ricordo della divina minaccia*: Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. Breve sarà la vita del Re (45), *dice chi congettura*) *o se assieme lo sa di certo, lo sa in modo di dire dippiù* (*che da molti si macchini la sua morte* (46), *ed in questo senso suol essere un avviso, che*

45 Abbiamo inteso, Padri Reverendi. Si vede benissimo, qual'è quel Re, che voi accusate *di amare gli uomini, e di lor darsi del Sangue degl' innocenti*. S'intende facilmente, chi è quegli, a cui fate l'orribiie applicazione: *Gli uomini sanguinarj, e ingannatori non arriveranno alla metà della loro vita*. E' quell' istesso, che voi minacciaste nel vostro obbrobrioso memoriale a Clemente XIII, della cui bontà v' ingegnate per ogni verso di abusare. Il vostro Generale aveva dati i suoi ordini. E' venuto poi Malagrida a profetizzare, e dire, che *la vita di questo Re*, che voi così indegnamente oltraggiate, *sarebbe breve*. Se voi non avete tanto lume dell' intelletto da vedere, che una simile Profezia è un delitto di Lesa Maestà in primo Capo, e tanto più orribile, quanto che và unita ad una sacrilega profanazione della parola di Dio, non so che mi dire, se non che la vostra troppo evidente complicità vi accieca. Pregate Dio, che v' illumini.

46 Meglio. Ecco che un altra volta *habemus faten-*

che diſpone la divina provvidenza, perchè giungendo alle orecchie del Re, il Re preſervisſi dal pericolo. Che ſe tanti, e tanto varj ſono i ſenſi ne' quali breve può dirſi innocentemente da un Religioſo la vita del Re, perchè un tal detto avrà a prenderſi nel ſenſo il più
dete-

tentem reum: Malagrida ſapeva, che *molti macchinavano contro la vita del Re*. Lo ſapeva *di certo*. Lo ſapeva *in maniera da poterne dire di più*. E in conſeguenza ha profetizzato, che *la vita del Re ſarebbe breve*. Il ſuo Generale, che lo ſapeva al pari di lui, ne aſſicura i Cardinali, e i Prelati della Congregazione. Intanto nè Malagrida, nè il ſuo Generale hanno ſtimato di darne il menomo avviſo al Re. E che vuole di più la Congregazione per determinare il S. Padre a pronunziare contro coſtoro la più rigoroſa condanna, e ad abbandonarli a tutta la ſeverità delle leggi; come ſi meritano? Vorrebbe forſe queſta Congregazione così riſpettabile collo ſcuſare i Geſuiti, e col differire ancora a dare il ſuo parere, che tutta la terra rinfacciaſſe alla Corte di Roma di avere nel ſuo ſeno, e fra i ſuoi membri più diſtinti, de' protettori dichiarati degli aſſaſſini de' Re, e de' moſtri ſpaventoſi, che impiegano la Religione, i Sacramenti, gli Eſercizj ſpirituali, il carattere di Profeta, ed una falſa apparenza di ſantità, per tramare le più deteſtabili congiure? Vorrebbe forſe, che tutti i popoli Cattolici, in viſta di una così ſcandaloſa protezione, foſſero ridotti a vacillare (ciò che Dio non voglia) nella loro fede, e nel loro attaccamento alla S. Sede? Vorrebbe forſe, che i Deiſti, e che
gli

detestabile, e perverso, che possa avere, se non sia per sola brama di fare il sacro Ministro, che l' ha
pro-

gli empj avessero occasione di dire, che la Religione non è altro che un gioco per i Ministri più eminenti della Corte di Roma, e che vi si sagrificano nelle occasioni per una indegna politica alle private passioni gl' interessi più preziosi de' Re, e de' Popoli, e le leggi più sagrosante, le quali ci ordinano di riguardare il Regicidio, come il più grande di tutti i delitti, e quelli, che lo macchinano, come i più escrabili di tutti gli scellerati? Nò: ciò non fia mai. Non sarà vero, che i nemici della Religione, della Chiesa, e della S. Sede fiano per avere questi vantaggi, e la Sagra Congregazjone conformandosi a' voti di tutta la Santa Romana Chiesa non darà loro tutti questi motivi di trionfo. Ella saprà nello stesso tempo deludere la loro espettazione, e le insidie de' Gesuiti, facendo comparire nel giusto e salutare rigore de' suoi sentimenti contro gli autori della più orrida congiura, una indignazione proporzionata alla eminenza, e a' lumi de' membri, che la compongono. Ella vede, che i Gesuiti confessano, qualmente Malagrida *sapeva di certo*, che si macchinava la morte del Re, e che egli non ne ha avvertita nè S. M. nè i suoi Ministri: che confessano ancora, che Malagrida dirigeva la Marchesa di Tavora, ed i suoi complici, e faceva lor fare gli esercizj spirituali in quel tempo medesimo, in cui cospiravano contro la vita del Re: che confessano finalmente, che questo Religioso, e i suoi Confra-
telli

2 a.

proferito Reo, e complice d' un abominevole Congiura?

EPI-

telli avevano in quell' iſteſſo tempo de' privati, lunghi, e frequenti trattenimenti con queſti Congiurati; che facevano inſieme e d' accordo in queſti trattenimenti delle querele contro il Re e contro il ſuo Governo; che ſi paleſavano fra loro, e ſi ſollevavano vicendevolmente gli animi addolorati ed afflitti: e che in conſeguenza in queſti medeſimi trattenimenti così frequenti, e così ſegreti, Malagrida inſieme co' ſuoi Confratelli inſegnò, o più toſto inſpirò a Congiurati il reo diſegno di que' complotti, che egli, come quì ſi dice, *ſapeva di certo*. E' impoſſibile, che la ſagra Congregazione chiuda gli occhi alla sfolgorante luce di queſte indirette confeſſioni, e che non voglia regolare i ſuoi ſentimenti congruentemente a quello che ſe ne deduce. Non è altresì poſſibile, che non rifletta ciò, che queſti buoni Padri con un' affettata e maligna ſemplicità ardiſcono dire, che *un Religioſo, il quale ſapeva di certo, che molti macchinavano la morte del Re, poteva* in conſeguenza *dire innocentemente, la vita del Re ſarà breve*. Una deciſione così ſtrana ſolamente doverebbe baſtare per mettere in tutta la ſua evidenza la complicità de' Geſuiti; tanto più che Malagrida non ſolo aveva predetta la corta durata della vita del Re, ma ſi era inoltrato fino a profetizzare, che non paſſerebbe il meſe di Settembre.

EPILOGO

Non si pretende più provare sicuramente falsa la Congiura, nè ingiusto il supplizio dato ai rei, nè questi innocenti. Forse il delitto sarà ben provato negli atti, ed i rei confessi, o debitamente convinti, ma ciò il Manifesto nol fa conoscere bastantemente. Forse gl' indizi previ del mal' animo contro del Re, uniti agli altri di arme, cavalli, uscite notturne, massimamente nella notte dell' attentato, hanno potuto indurre sospetto; cosicchè dal sospetto si passasse alle ricerche, e dalle ricerche alla piena certezza del fatto. Benchè tutto ciò possa essere, i Punti del Manifesto, sopra de' quali si riflette, sono I. La leggerezza dei motivi, dai quali i rei diconsi precipitati nell' abisso del Reicidio, niente conformi ai lumi dell' umana prudenza, ed alla pratica delle passioni delle persone Nobili, alle quali non suole essere sprone bastante a farle correre ad un tanto empio, ed infame misfatto, nè il non godere della confidenza del Re, nè il desiderio di maggiori onori, e ricompense (47). *II. L' ammaestramento, e la copia*

47 Ma quando si desidera, come il Duca d' Aveiro, di sedere sul trono del suo Re; quando si vuole, come il Marchese, e la Marchesa di Tavora, vendicarsi di non essere stati inalzati alle prime dignità del Regno; quando si è sedotti fino al segno di credere, che ammazzando il Re, non si commetterà neppure un peccato veniale; quando si ha il furore, come i Gesuiti, di voler conservare le usur-

copia dell' espressioni, colle quali si esaggerano motivi tanto deboli, quasi colla esaggerazione si ponga studio d' ingrandire la tenuità, che in essi si contiene. III. La confusione, il mescolamento di racconti superflui, di longhe giravolte sopra il delitto, di ragioni, e circostanze ambigue, alle quali si cerca di frapporne alcuna, che abbia più comparsa di prova convincente. IV. Il poco decoro col quale è rappresentata la figura del Re, ed i sospetti, che fa nascere, che il riconciliarsi dei Rei principali, e più

usurpazioni fatte, ed evitare una riforma obbrobriosa, e vendicarsi di essere stati ignominiosamente discacciati da una Corte: non sono eglino questi motivi proporzionati e alla grandezza del delitto, e alle passioni, che lo hanno fatto commettere? Ma chi può soffrire senza punto commuoversi tutti gli sforzi, che tacitamente fanno i Gesuiti e quì, e altrove di mettere in dubbio il delitto del Duca d' Aveiro, e de' suoi complici? E perchè si spargono con tanta destrezza questi dubbj, se non per rendere più che mai odioso il Re di Portogallo, e per farlo risguardare, come un Principe capace *di lordarsi del sangue degl' innocenti*, come gli è stato rinfacciato quì sopra, e infine per fare intendere, che questo Monarca, i suoi Ministri, e Giudici Supremi, che hanno condannati i Congiurati, de' quali questi Padri prendono le parti, meritano quella Divina minaccia, ch' è già stata poco avanti applicata a S. M. Fedelissima: *Gli uomini sanguinarj, e ingannatori non giungeranno alla meta de' loro giorni?* Questo

cospicui, nascesse da tutt' altro motivo di quelli, che se ne apportano. V. La tanto chiara sorprendente convenzione, onde si anticipano ai Gesuiti, e in generale, e in particolare gl' infami aggiunti di perfidi, traditori, di Apostati, di motori della orrenda congiura, senz' altro poi allegarsi, che alquante presunzioni arbitrarie prese da' fatti o calunniosi, o incerti; da lontanissimi indizj, e sospetti (48), *con che dimostrasi, che la Causa di questi Religiosi è*

già

sto Memoriale adunque de' Gesuiti mostra ad evidenza, che è giunta all' eccesso la reità scandalosa di questi Religiosi. E come mai? Non basta assassinare i Re, che si hanno anche ad infamare?

48 Un Tribunale intiero, qual è quello della Inconfidenza, composto de' primi, de' più gravi, e de' più rispettabili Personaggi d' un Regno, dichiara autenticamente, e solennemente a tutto l' Universo, che dalle prove le più convincenti *è contestato, provato, e dimostrato, che i Gesuiti sono i capi di questa orribile Congiura*; e uno di *questi perfidi*, di *questi traditori*, di *questi apostati*, o per meglio dire il primo, e il capo di tutti gli altri averà l'ardire di venire a dare una mentita a questo augusto Tribunale, al Re medesimo, e a dire, che non si oppongono loro se non se delle parole gonfie, delle narrazioni inutili, de' motivi deboli, delle presunzioni arbitrarie, degl' indizj remoti, e de' semplici sospetti? Che si ha da concludere, se non che l' impudenza di questo Gesuita ha colmato il sacco delle iniquità, e de' delitti, de' quali egli cogli altri suoi Confratelli è stato dimostrato reo?

già giudicata prima d' incominciare gli Atti; e che per li obbrobri, e strapazzi, de' quali ricoprinsi prima di pronunciare la sentenza, si mira a disporre l' espettazione de' popoli a udire la condanna, ed essere spettatori della catastrofe della loro tragedia.

Qual cosa più aliena di un giudicio retto, imparziale, e moderato, dell' infamare un Reo con detti di vituperio prima di terminare la Causa, e di proferire la sentenza! (49) *Non è egli questo voler impe-*

49 Altra impostura. Non è stato fatto il loro Processo, quando fu fatto quello de' loro complici? Non è stata una conseguenza delle prove prese ed avute, che i Gesuiti sono stati i principali motori della Congiura, la risoluzione presa di mettere in segrete Malagrida, Alessandro, Matos, e molti altri de' loro Confratelli? Fra le *varie prove dimostrative, e convincenti*, come le chiama il Re di Portogallo nella sua Memoria al Papa Clemente XIII. *pag.* 9. ve ne sono alcune, che *sono tratte dalle lettere, e dagli scritti originali di questi Religiosi* (Ibid.) *Le confessioni de' rei, e le deposizioni di molti testimoni de visu*, entrano a formare il corpo del Processo. Si può desiderare cosa più dimostrativa, e più convincente? Eppure per i Gesuiti tutto questo non è altro, che *delle presunzioni arbitrarie, degli indizj lontanissimi, e de' semplici sospetti*. Buon per loro, se trovano chi loro presti fede. Il fatto si è, che il loro Processo è già finito. Ed è tanto vero, che se il Re di Portogallo non avesse voluto avere de' riguardi per le immunità degli Ecclesiastici del suo Regno, questi Ge-

impegnare la sua parola a condannare i Gesuiti, perchè non sieno convinti d'insoffribil aggravio, ed ingiustizia, gli obbrobrj, e vituperi ad essi anticipati? (50) *Più volte, ed in più Regni si viddero questi*

Gesuiti, evidentemente rei, sarebbero stati compresi nella sentenza della condanna degli altri Congiurati, e sarebbero stati insieme con loro giustiziati.

50. Quando Ravaillac assassinò Arrigò IV. quando l'esecrabile Damiens ardì assalire il vivente Re di Francia, si aspettò egli la loro condanna per trattarli di mostri, e caricarli di quelle espressioni ignominiose, che un giusto sdegno in queste occasioni suggerisce ad ognuno! I Gesuiti di Portogallo sono stati essi pure presi sul fatto. Era già notorio, che facevano in America una guerra dichiarata al loro Sovrano, e che in Europa lo screditavano da ogni parte con rabbia, e con disprezzo. Nel tempo medesimo, che furono arrestati i Congiurati, e che tutti i Gesuiti furono ristretti nelle loro Case, si trovarono per una parte e l'altra delle carte, e degli scritti, ne' quali i Gesuiti avevano fatto il Piano di tutta la Congiura, e dell'attentato seguito. E chi volevano eglino far morire a colpi di carabinate? un Re, ch'è l'amore di tutto il suo Popolo, sommamente degno d'esserne amato, che lo ha colmato di benefizj, e che unisce alle più grandi qualità Regie la bontà, la dolcezza, e la generosità. E' egli possibile il trattenere in simili circostanze le lingue de' Sudditi fedeli contro que' mostri, che non contenti di detestare sfacciatamente, e pubblicamente un così gran Re,

sti Religiosi accusati di Congiura. In Inghilterra al tempo del Re Giacomo; In Francia sotto il Regno d' Enrico IV., poco dopo in Germania contro il Principe Maurizio di Nassau; indi in Polonia contro la vita del Re Sigismondo (51). *In ognuno di questi Paesi conseguirono di vedere dileguarsi la calunnia, e risplendere più chiara la loro probità, ed innocenza, per-*

Re, un così buon Padre, sono convinti colle più forti prove d' avere formato il detestabile progetto di assassinarlo?

51. E perchè vogliamo noi dire, che i soli Gesuiti fra tutti gli Ordini Religiosi sono stati così spesso, e in tanti Regni accusati di cospirazioni contro la vita de' Re? Non è forse, perchè sono essenzialmente e di loro natura nemici di tutte le Teste coronate, che non vogliono essere loro schiave? Non è perchè sono i soli, che fino da 200. anni senza veruna interruzione insegnano, che vi sono diversi casi, ne' quali è permesso di ammazzare i Re senza commettere neppure un solo peccato veniale? E' pur questa la dottrina costante de' loro principali Teologi Bellarmino, Brigvvater, Delrio, Personio, Valenza, Mariana, Emmanuel Sà, Toleto, Molina, Solmerone, Scribanio, Lessio, Vasquez, Gretsero, Becano, Azor, Suarez, Lorino, Baldessare, Alvarez, Keller, Santarelle, Tannero, Tirino, Hereau, Escobar, Dicastillo, Bussembaum, Lacroix, Zaccheria ec. ec. ec. In tutti questi Autori è apertamente insegnata. E perchè l' hanno eglino insegnata, se non per farla mettere in pratica, come hanno fatto tante volte in diversi paesi?

perchè per tutto ebbero essi luogo a difendersi coll' osservarsi la regola dei Giudicj (52). *In Germania, ed in Polonia fu la loro innocenza posta in salvo dalla pubblica dichiarazione dei rei, e dalle deposizioni di autorevoli testimoni. In Inghilterra per essersi fatto palese, e comprovato, che non erano altrimenti del Padre Enrico Garnetto, ivi morto gloriosamente in difesa della Fede, le false opere imputategli dall' impostura, e composte, e a lui attribuite dal malvagio odio degli Eretici Calvinisti di Francia, per l' onorifica deposizione dello stesso Re Cristianissimo Enrico IV., che oltre il purgare i Gesuiti dalla calunnia, aggiunse in loro favore alla presenza del Parlamento quelle memorabili parole*: Nec unquam inventus, qui ab his necem Regum didicisset (53). *Su questi glo-*

52. L' Apologista deve essersi dimenticato del supplizio del P. Guignard, e dell' Arresto del Parlamento di Parigi de' 26. Dicembre 1594. Se non che forse prende Guignard per un Martire, come Garnet, ed ha il Parlamento per un Tribunale Eretico, che non merita neppure d' essere nominato. Per questo senza dubbio gli sono anche scappate dalla memoria le circostanze del supplizio, a cui furono condannati Garnet, e Oldecorne, e gli Arresti del Parlamento d' Inghilterra, che ve gli condannarono.

53. Donde mai hanno cavato i Gesuiti questo bello anecdoto? Non v' è Storico, che faccia menzione di questo detto. E come mai Arrigo IV. averebbe potuto dire ciò, che gli viene imputato, quando egli stesso, allorchè fu per morire la prima volta sotto il

gloriosi fondamenti della loro innocenza, dovevasi ora fondare una ben diritta presunzione in loro favore; ma poichè è avvenuto il contrario, si lusingheranno essi almeno di riportare in Lisbona un simile trionfo? Non ardiranno aspettarlo, fuorchè da una miracolosa Provvidenza del Cielo; imperciocchè la calunnia esce armata dell' autorità, e della potenza a divulgare la loro infamia, senza che ad essi si permetta pure il difendersi. Già comparisce agli occhi di tutto il Mondo la colonna della loro ignominia in un pubblico Manifesto, autorizzato dal Tribunale di Giustizia. Chi avrà coraggio di smentire il Tribunale (54), *difendendo l' onore di questi Religiosi? A chiunque ardisce di sostenergli, gli si direbbe:* Nonne & tu ex illis es?

il coltello, che i Gesuiti avevano messo in mano a Giovanni Castel, sentendosi rotto un dente, gridò: *Si ha egli da dire, che i Gesuiti abbiano ad essere convinti dalla mia bocca?* Del resto si sà, che questo gran Re non fu così felice di scappare la seconda volta le mani micidiali de' Gesuiti. Che se questi Religiosi pur troppo apertamente convinti da una quantità di prove d'essere stati i principali autori di questo assassinio orrendo, non ne riceverono il gastigo, che si erano meritato, ne hanno l'obbligo ad una autorità superiore, che impedì di andare avanti colle ricerche, e di scoprire i veri complici di Ravaillac. E questa non è stata l'ultima volta, che hanno avuta una simile fortuna.

54. Non v'è altro, che i Gesuiti, che ne siano capaci, perchè non v'è eccesso, che gli trattenga, e che gli sgomenti, come si vede nel caso presente.

es? *Qual conforto rimane più agl' infelici, se non il ricordarsi, che il loro Capitano Gesù fu dato dagli uomini a morte, non perchè fosse Salvadore del Mondo, ma bensì come Sovvertitore, che si traeva dietro tutto il popolo, e traditor di Cesare, a cui volesse usurpare il Regno* (55). *Si sa che nella primitiva Chiesa erano giustiziati i Fedeli non per altra causa, che di essere Cristiani, ma sotto i calunniosi pretesti, che i Cristiani erano incestuosi, ribelli all' Impero, infanticidi, asiniani, che adoravano la testa d' un giumento. Gli eretici canteranno il trionfo nella morte di questi Religiosi* (56), *già si apparecchiava a ricantare,*

55 Questi sacrileghi bestemmiatori non si sono contentati di paragonare il loro Malagrida a s. Antonio di Padova, ed a' Profeti Eliseo, ed Isaia. Lo paragonano adesso col nostro Salvatore, che con una insolenza da far raccapricciare ogni buon Cristiano ardiscono di chiamare *Loro Capitano*, perchè si spacciano per antonomasia *la sua Compagnia*. Non ci farà poi maraviglia, se si paragonano anche a tutti i Martiri della Chiesa primitiva. Ma Gesù Cristo, ed i suoi Martiri non cospiravano certamente contro la vita di alcuno. Non avevano *de' trattenimenti lunghi* e segreti con macchinatori di congiure. Non cercavano *di sollevare il loro dolore* colla loro compagnia, nè passavano il tempo con tali scellerati a mormorare de' Principi, e de' Ministri.

56. Stia pur quieto il nostro Autore, che non farà così. Uno de' più forti rimproveri, che facciano gli Eretici alla Chiesa Cattolica, si è quello, che pare,

re, e ſpargere per tutta la Terra la loro antica cantilena: Non eſſervi misfatto, di cui non ſieno autori (57) i Geſuiti. *Cantilena così creduta dagli emoli*
H *loro,*
pare, che ſoffra con una ſpecie d'indolenza nel ſuo ſeno una Società di uomini, che non ha mai ceſſato, dacchè incominciò a depravarſi, e non ceſſa ancora di corrompere la Fede, e la Morale di Gesù Criſto, e d'inſegnare i mezzi di commettere ſenza ſcrupolo alcuno i più grandi delitti. Se gli Eretici vedeſſero, che la Chieſa ſcacciaſſe dal ſuo ſeno queſta moſtruoſa Società, e la caricaſſe di quelli anatemi, ch'ella ſi merita, ſarebbero quantunque ſempre ingiuſtamente, un rimprovero di meno alla Spoſa di Criſto. Ma non è già colpa della Chieſa, ſe i Geſuiti ſi trovano ancora nel ſuo ſeno. La Chieſa ha ſempre gemuto delle oppreſſioni, che le hanno cagionate, e degli ſcandoli, che le hanno dati. Fino quaſi dal principio, che queſta rea Società comparve, i più grandi Uomini della Chieſa previdero tutte le diſgrazie, e le calamità, che averebbe cauſate. Queſti ne hanno avviſati opportunamente i Papi, e i Re. Hanno laſciati come in eredità i loro pianti, e i loro gemiti a' grandi Uomini, ed a' Fedeli illuminati, che loro hanno ſucceduto. Il rimprovero adunque, che fanno gli Eretici ſu queſto propoſito alla Chieſa, è pieno d'ingiuſtizia, e di falſità. Ma checcheſia della loro maldicenza, egli è certo, che taceranno, e non trionferanno più, quando la Società ſarà annichilata.

57. Monſignor le Tellier Arciveſcovo di Reims è quegli che diceva: *I Geſuiti ſono buona gente, ma non v'è furfanteria, che non abbia per capo un Geſuita,*

loro, che ancora fra Cattolici di questo secolo dotto, e illuminato, persuadonsi alcuni essere stati i Gesuiti, che portarono al Mondo il peccato originale, che nella Confessione auricolare consigliarono Caino ad uccidere Abele suo fratello, Assalonne a ribellarsi al Re suo padre, e Dalila a consegnare Sansone ai Filistei (58). *Quindi suita*. Era forse Eretico questo prelato? Ma quì non v'è di bisogno del detto di alcuno, i fatti parlano. Tutti i mali, tutte le calamità, che hanno travagliata la Chiesa dopo la corruzione de' Gesuiti, hanno avuto per Capi, per Autori, e per Direttori questi Religiosi.

58. Oh chi si sarebbe mai aspettata una uscita così bizzarra dal nostro Autore! Egli però s' inganna all' ingrosso. Non v'è uomo nè così cieco, nè così balordo, che voglia accusare i Gesuiti d'avere portato il peccato originale al Mondo. Oibò. Si sa da tutti, che hanno all'opposto procurato di farlo sparire, e di annichilarlo col loro sistema sullo stato di pura natura; in virtù del quale insegnano co' Pelagiani, che la natura dell'uomo non è rimasta nè offesa, nè indebolita dal peccato di Adamo; ma ch'è stata solamente spogliata de' doni soprannaturali: che i Bambini morti senza Battesimo, e gl' Infedeli, che non hanno sentito parlare di Gesù Cristo, e che non sono caduti in peccati attuali, goderanno eternamente nell'altra vita d' una beatitudine naturale, di gran lunga superiore a tutti i piaceri di questo Mondo. Per quel che poi risguarda Caino, Assalonne, e Dalila, supponghiamo, che l' Autore parli in allegoria. Forse sotto l'emblema di questi tre empj egli